



Allegato al Comunicato Stampa ASviS

Roma, 7 Ottobre 2021. La presidenza italiana del G20 ha assunto come parole chiave del vertice del 2021 “Persone, Pianeta, Prosperità”, ricalcando i temi dell’Agenda 2030, per garantire una ripresa sostenibile e inclusiva dalla crisi pandemica.

Per dare un contributo alla migliore riuscita del G20, l’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), presenta i risultati di una ricerca, ancora a carattere sperimentale, che analizza la situazione dei 20 Paesi rispetto agli Obiettivi dell’Agenda 2030. Le mappe per i Paesi del G20 che risultano dalla ricerca, sono basate sui dati relativi all’ultimo anno disponibile di ogni indicatore elementare preso in considerazione e, in ogni caso, non sono utilizzati dati relativi all’anno 2020, quindi **le valutazioni effettuate sono al netto degli effetti della pandemia.**

Questo studio può rappresentare uno spunto per approfondire la misurazione dello sviluppo sostenibile nei Paesi del G20 rendendola costante nel tempo, condizione necessaria per una rendicontazione degli SDGs nel contesto internazionale, con l’auspicio che si possa pervenire ad un monitoraggio costante ed esaustivo della situazione dei paesi del G20 rispetto agli Obiettivi della Agenda 2030.

Nelle mappe, i Paesi del G20 vengono valutati rispetto al loro posizionamento nei singoli Goal. Tale posizionamento è stato evidenziato da un colore diverso a seconda del valore dell’indice composito. La scala dei valori sulla base della quale vengono associati i colori varia per ogni Goal a seconda del valore massimo e del valore minimo osservato per ogni obiettivo, non rendendo quindi possibile un confronto tra i diversi Goal.

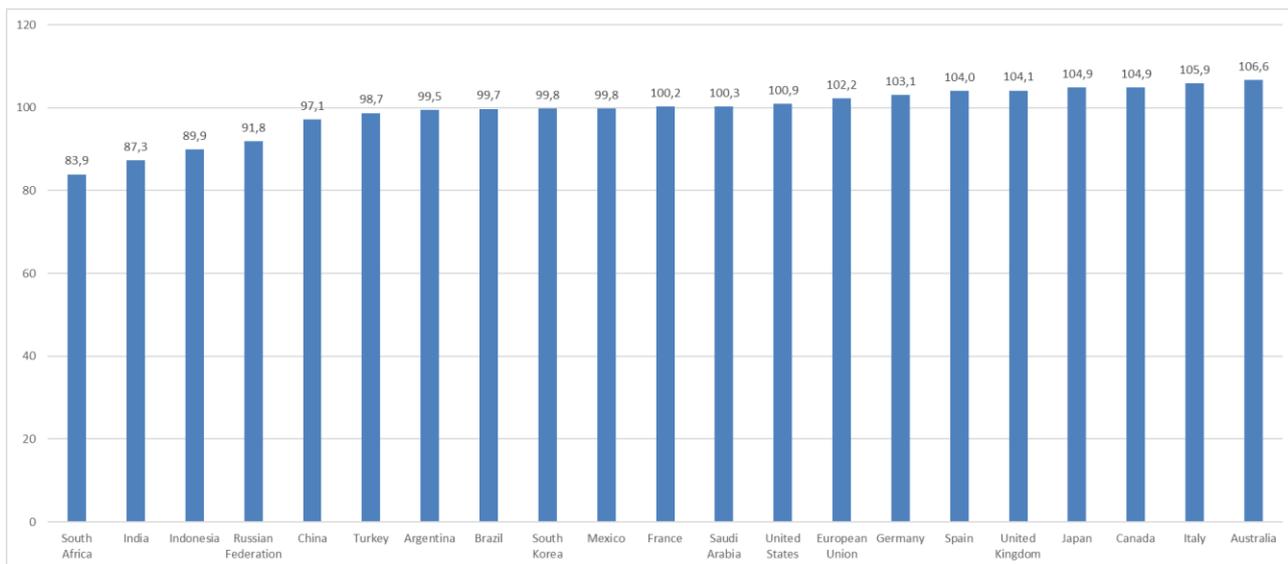
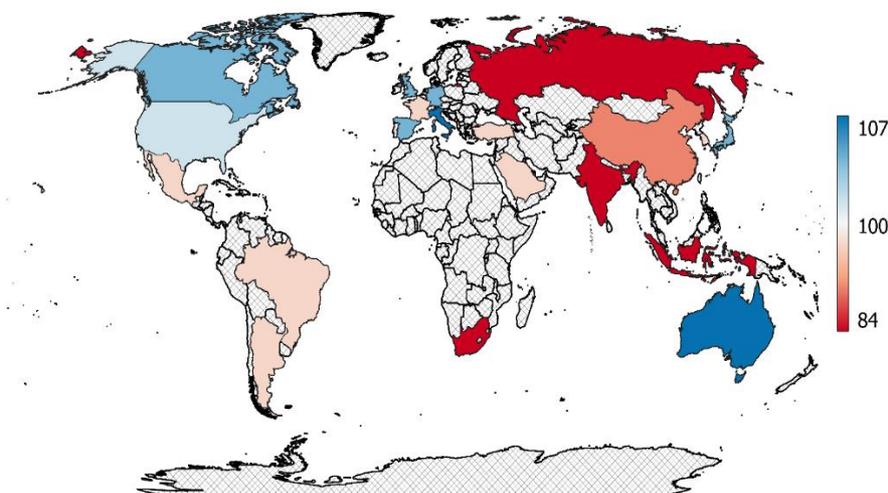
Prime valutazioni

Le prime valutazioni che si possono trarre dalle elaborazioni effettuate sono:

1. L’analisi ha evidenziato ampie disuguaglianze anche all’interno dei Paesi del G20, in particolare rispetto ai Goal 7 (Energia pulita ed accessibile), 10 (Ridurre le disuguaglianze), 11 (Città e comunità sostenibili), 12 (Consumo e produzione responsabili).
2. In alcuni ambiti tali disuguaglianze rappresentano delle conferme: i Paesi economicamente più avanzati presentano un posizionamento migliore per quanto riguarda i Goal più strettamente connessi alla situazione economica e sociale.
3. Le diversità sono meno scontate rispetto ai Goal che si riferiscono alla dimensione ambientale, dove i Paesi meno ricchi tra quelli del G20 presentano i risultati migliori.
4. L’Italia rispetto al resto dei Paesi del G20 presenta una situazione di forte vantaggio per i Goal 3 (Salute e Benessere), 7 (Energia pulita ed accessibile), 12 (Consumo e produzione responsabili), mentre evidenzia una condizione estremamente negativa per quanto riguarda il Goal 14 (Vita sott’acqua) posizionandosi in penultima posizione a causa della più ampia quota di pesce pescato da stock ittici collassati o in sovrasfruttamento di tutto il G20.

- Goal 3 (Salute e benessere)

L'analisi ha evidenziato come i Paesi che registrano la spesa sanitaria maggiore presentano anche i migliori risultati dell'indicatore composito. L'indice relativo al Goal 3 evidenzia una situazione positiva per i Paesi con una più ampia spesa sanitaria pro capite: Australia, Canada, Italia, Giappone, Spagna, Regno Unito e Germania – caratterizzati da una maggiore speranza di vita alla nascita (superiore agli 80 anni), da minori tassi di mortalità infantile e di mortalità per le malattie non trasmissibili e per incidente stradale. Si evidenzia anche la situazione positiva dell'Italia, seconda solo all'Australia.



- **Goal 13 (Lotta ai cambiamenti climatici)**

Per il Goal 13 sono state considerate, oltre alle emissioni prodotte sul suolo nazionale, anche la stima delle emissioni indirette causate dalle importazioni di ogni Paese. Questo ha reso possibile una valutazione più completa del reale impatto di ogni Paese rispetto ai cambiamenti climatici. L'analisi ci restituisce una valutazione innovativa che penalizza i Paesi con una maggiore CO₂ importata (come UK, Australia, Germania e Canada) che altrimenti avrebbero registrato dei valori del composito decisamente più positivi. Riteniamo quindi che la misurazione delle emissioni indirette causate dalle importazioni sia un aspetto da approfondire con massima priorità, al fine di attribuire le emissioni di CO₂ ai Paesi che ne sono realmente responsabili.

